



## Salonicco 1943, quei 50mila ebrei sterminati

DOCUMENTI FALSI PER EVITARE I LAGER. IL CORAGGIO DI DUE CONSOLI ITALIANI NEL LIBRO DELLO STORICO E GIORNALISTA NICO PIROZZI

**Viene da pensare** a quanto ingiusto sia il silenzio ammassato attorno a certi "buoni". Quella che abita le pagine di "Salonicco 1943. Agonia e morte della Gerusalemme dei Balcani", saggio dello storico e giornalista Nico Pirozzi, pubblicato da Edizioni dell'Ippogrifo, è una storia taciuta, dimenticata o voluta dimenticare. I "giusti" in questione sono due, entrambi fascisti: un console, Guelfo Zamboni, e il suo successore, Giuseppe Castruccio. Prima l'uno e poi l'altro, dalle sale neobarocche del consolato italiano a Salonicco, idearono e misero in pratica, tra l'autunno del '42 e l'estate del '43, un piano che evitò a centinaia di ebrei la deportazione nei lager del centro Europa. Nella Grecia occupata dai tedeschi, disobbedivano alle misure antisemite con la burocrazia: da Villa Olgas, sede diplomatica italiana, fecero uscire passaporti temporanei e falsi certificati di nazionalità provvisori che attribuivano un'origine italiana a quanti più ebrei possibile, connazionali e non, in attesa di essere deportati ad Auschwitz. Solo grazie a quei documenti riuscirono a scampare il viaggio di non ritorno verso la Polonia, ed essere invece spediti ad Atene, territorio sotto la giurisdizione di Roma. L'escamotage, architettato da Zamboni e continuato da Castruccio, guadagnò l'appoggio di altri, pochi, tra cui Lucillo Mercè, capitano del Regio Esercito e interprete. Proprio sulle parole di Mercè, incolonnate in un diario, la storia di Zamboni arriva a Pirozzi: 70 pagine di grafia fitta e

garbata, corroborate da testimonianze di sopravvissuti e dalle carte conservate dalla Farnesina. Con l'acume del giornalista e la puntualità dello storico, l'autore ricostruisce passo per passo gli atti di una scellerata politica razziale che in scarsi 174 giorni spazzò via ogni traccia di ebreo da Salonicco, la Gerusalemme dei Balcani, dove risiedeva la più grande comunità di sefarditi d'Europa. In 50mila vennero deportati, e la città poté dirsi *Judenfrei*. Ripulita. Come arrivarono due fascisti convinti a vestire la nomea di nuovi Shindler, trasgredendo un credo politico e le direttive naziste, è la domanda a cui prova a rispondere il saggio. Come pure perché, a guerra finita, Zamboni e Castruccio siano stati relegati nella penombra della memoria. Pirozzi ipotizza, riflette, confronta, facendo del suo libro più di un resoconto. Scrivendo da storico, e insieme da giornalista. Nobilitando chi seppe osteggiare Berlino conservando un briciolo di umanità e condannando chi invece avrebbe potuto ridimensionare la



**SALONICCO 1943**

Nico Pirozzi  
Edizioni dell'Ippogrifo  
Genere: saggistica

folia ma scelse la connivenza. Villa Olgas ammaina il tricolore il 24 dicembre del '43, quando il consolato venne chiuso, i funzionari rimpatriati in terra madre, le carte che avrebbero svelato il "misfatto" distrutte da Castruccio. Da quella testa d'inverno in poi, il villino s'incamminò verso la decadenza. Ancora oggi, per gli autisti dei bus di Salonicco resta *Palió italicó proxeneío*, il vecchio consolato italiano. Con un giardino dove germinano le erbacce e le persiane protestano insieme al vento.

LIVIA IANNOTTA

## Bonagura e il mito del «paese delle fate»

**Dopo la** pubblicazione del primo romanzo breve pubblicato con la casa editrice Iuppiter (2017), "Nora. Il silenzio deve tacere", nel quale l'autrice Amalia Bonagura affrontava



il delicatissimo argomento, più che attuale, della violenza di genere, la scrittrice romana ritorna nelle librerie con un nuovo romanzo, "Il Paese delle fate bianche", pubblicato dalla casa editrice L'Erudita con la prefazione di Monica Cerruti, assessora uscente alle Pari Opportunità, Diritti Civili, Immigrazione della Regione Piemonte. Esplorando le tematiche che caratterizzano tale romanzo, il lettore noterà la presenza di alcuni argomenti che stanno caratterizzando il dibattito pubblico. Alma è un paesino di montagna immerso in un'atmosfera magica e fiabesca. La comunità è felice e soprattutto unita. Eppure nell'indagare i sentimenti di zia Lena, emerge la questione annosa dello spopolamento. Mentre, attraverso i sentimenti delle ragazze, affiora il desiderio di lasciare quel paesino al fine di esplorare il mondo. Alma di giorno è immersa in un forno di calore mentre di notte è spazzata da violentissime piogge. Una notte, durante un tremendo temporale, i paesini verso valle franano. Solo Alma rimane in piedi, anche se isolata. La natura si ribella all'uomo e si riprende i suoi spazi.

E proprio gli spazi di quel paesino sembrano essere messi come in discussione, nel momento in cui ai confini viene ritrovato un uomo muto e ferito. La comunità è sconvolta da tale evento. L'uomo non è accettato e diventa il capo espiatorio di qualsiasi evento che si verifica nel paesino. Lo straniero è visto come un pericolo e a dirlo è proprio uno degli abitanti: «Vi dico che li ho visti: si arrampicheranno fino qui, lo ha fatto lui, ci riusciranno anche loro. Cercano cibo, sono iene parassiti, come lui, arriveranno ad Alma e si prenderanno tutto, ci distruggeranno».

Il paese perde quindi la sua dimensione immacolata, fino a quando non si arriverà alla decisione di assumere dei codici di comportamento e costruire un muro che isolerà Alma. Tali azioni brutali saranno perpetuate dagli uomini del paese che sono gli unici sconfitti in questo romanzo. Lo sconfitto non è certo lo straniero, che con grande dignità non cade nelle trappole poste dai "cittadini".

E le sconfitte non sono certo le donne di Alma le quali dimostrano grandissima dignità, umana apertura di veduta e profondo rispetto verso la vita degli altri, accudendo lo straniero che non è né una minaccia né un demone da cacciare. Alma diventa così la metafora, come sotto-linea Monica Cerruti nella prefazione al romanzo, dei tempi di oggi, dove gli Stati, attraverso una svolta sovranista, perpetueranno politiche finalizzate a ripristinare confini e frontiere, a costruire muri e a chiudere le porte al fine di non dare alcuna speranza a chi scappa perché in cerca di una nuova vita, e conservare in questo modo la propria "integrità" di Nazione.

GIORDANA MOLTEDO

## POZZUOLI: IL BOOKSHOP DI NEW MEDIA PRESS



**Nella vita** arriva il momento in cui la passione prende il sopravvento e quelli che sembravano solo sogni all'improvviso trovano la via della concretezza. Rosario Scavetta (nella foto), giornalista, manager, attento divulgatore di cultura ma soprattutto grande appassionato di libri, è riuscito a

realizzare ciò che anni fa gli sembrava un miraggio: aprire il bookshop di NewMediaPress. La libreria si trova a Pozzuoli, a via Oberdan 21, di fronte all'Anfiteatro Flavio e nasce dall'evoluzione editoriale della società di Scavetta che, da diversi anni, si occupa di distribuzione libraria, in particolare modo in ambito turistico. La forza del progetto è data dalle collaborazioni che New Media Press ha attivato con varie realtà territoriali tra cui Turismo e Servizi Srl e il Centro Sub Campi Flegrei per far sì che nel bookshop oltre alla possibilità di acquistare libri e oggettistica completamente dedicati all'Area flegrea, è possibile anche conoscere meglio le bellezze flegree attraverso la consulenza di guide che organizzano itinerari culturali alternativi e un infopoint aggiornato su tutti gli eventi che si tengono in un territorio, autentico scrigno di miti e storia, che meriterebbe da parte delle istituzioni un occhio di riguardo soprattutto per promuovere luoghi magici ma poco ancora conosciuti.

ADRIANO PADULA